

SPUNTI E INDICAZIONI SULLA PREDICAZIONE LITURGICA

# OTTO ISTANTANEE PER L'OMELIA

La rinnovata attenzione al commento della Parola nella celebrazione liturgica avviata dall'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* suggerisce alcune immagini inconsuete. Il ruolo della predica dentro la bulimia comunicativa della società contemporanea. Le condizioni perché l'omelia diventi ricchezza spirituale per tutta l'assemblea.

«Chiunque voglia predicare, prima dev'essere disposto a lasciarsi commuovere dalla Parola e a farla diventare carne nella sua esistenza concreta... deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri» (*Evangelii gaudium* 150). Le ammonizioni di papa Francesco compongono un piccolo trattato di omiletica all'interno dell'esortazione apostolica e possono introdurre alcune immagini del predicare.

Quella che proponiamo non è una riflessione organica e non pretende di affrontare i terreni di confine, come il ruolo dei laici e delle donne nella predicazione o l'uso di strumenti mediali come i video, le *slide* e altri o la funzione dell'omelia televisiva o radiofonica. Più semplicemente vengono suggerite alcune immagini sulla scorta di recenti pubblicazioni, per accompagnare la consapevolezza di chi è chiamato a questo servizio e di chi, come gli operatori pastorali, se ne alimenta in forma organica.

La comunicazione dell'omelia è collocata oggi nella più generale rivoluzione mediale, nel sovraccarico di messaggi che danno l'impressione della libertà e, in realtà, determinano il «come» pensare attraverso il «cosa» pensare (enfasi su temi, problemi, persone). «Possiamo dire che i media sono portatori di una nuova cultura nella misura in cui le loro modalità di funzionamento [...] portano a mutare il tradizionale rapporto con la realtà e con gli altri uomini e a far valere nuovi paradigmi e modelli di esistenza» (*Comunicazione e missione. Direttorio sulle comunicazione sociali nella missione della Chiesa*; n. 11; cf. *Regno-doc.* 21,2004,674).

La predica è collocata dentro un processo di opinione pubblica a cui non può assimilarsi. Come ha evidenziato il cardinale e teologo A. Dulles: rispetto al messaggio di fede, i media privilegiano lo spettacolo; rispetto alla tradizione, privilegiano le novità; rispetto ai beni spirituali, privilegiano i fenomeni tangibili; rispetto alla struttura ecclesiale, privilegiano la democrazia liberale; rispetto al magistero, privilegiano il dissidente; rispetto alla complessità teologica, la banalità comunicativa. «L'opinione pubblica non può avere nella Chiesa il ruolo determinante che essa riveste legittimamente nelle società politiche» (Commissione teologica internazionale, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, n. 114).

**GESÙ CHE PARLA.** «Gesù Cristo non è solo il contenuto dell'evento discorsivo che è la predicazione, ma più radicalmente e più profondamente, il suo attore principale, colui che anima tutto l'atto comunicativo» (L. Bressan). Solo così l'omelia diventa un'esperienza dello Spirito e un incontro confortante con la Parola. Solo parlando di lui e lasciando parlare lui, il momento omiletico diventa un'esperienza spirituale per tutta l'assemblea. Con il curioso paradosso di una sorta di sdoppiamento di soggetti: l'omileta e il Cristo, il soggetto enunciante e il soggetto enunciato. In parallelo a quanto avviene nella consacrazione. Il presidente dell'assemblea liturgica parla in prima persona e in rappresentanza della comunità fino al canone per poi, nella formula consacratrice, assumere il ruolo del narratore che racconta in terza persona l'oblazione di Gesù, ripetendone gesti e parole.

Una pluralità di soggetti che prende corpo nella pluralità dei ministeri e servizi (lettori, accoliti, diaconi, distribuzione dell'eucaristia...). Ma è necessario aggiungere il soggetto-assemblea che ancora oggi si pensa e si sente come altro rispetto ai ministranti e al ministro. L'insieme forma un unico soggetto collettivo che rende visibile l'unicità del «soggetto Gesù». «Gesù è così unico, singolare e complesso che esige una moltiplicazione di soggetti che lo rendono pienamente visibile e comprensibile» (L. Bressan). Per questo la presenza dell'assemblea e la pluralità dei servizi sono necessari in ordine alla pienezza della celebrazione e del memoriale del Cristo.

Qui si colloca la predicazione, chiamata a rendere viva l'intenzione di Gesù di raccogliere la sua comunità. Non attraverso la semplice ripetizione verbale della centralità di Gesù, ma attraverso un processo di comunicazione in cui la Parola si amalgama con il presente della comunità. Non si tratta di ripetere concetti, ma di far percepire una Presenza e di rendere evidente la possibile trasformazione della vita di tutti. I contenuti omiletici possono e debbono essere molto diversi, ma tutti afferiscono alla centralità cristologica della celebrazione. Così il riferimento a Gesù non è il semplice contenuto delle parole, ma egli diventa il soggetto della predicazione.

Con alcuni corollari di peso. Anzitutto, la forza della parola di attingere alla verità in un contesto culturale in cui il nesso è saltato e non può né deve essere riconosciuto. In secondo luogo, la dimensione mistagogica del predicare, come introduzione al mistero celebrato, in parallelo a quanto la *lectio divina* comporta: l'introduzione alla comprensione spirituale della Parola. Infine, l'esperienza di quella gioia del celebrare che è parte del processo di conversione e di divinizzazione del credente.

**CONTEMPLARE IL POPOLO.** Con un'espressione assai efficace papa Francesco definisce il predicatore «un contemplativo della Parola e anche un contemplativo del popolo di Dio». La ricollocazione dell'omelia dentro la liturgia supera una lunga stagione, avviata nel Medioevo e solo parzialmente superata dal Tridentino: la scomparsa del commento nella celebrazione eucaristica e il formarsi di corpi ecclesiali (come i religiosi) espressamente deputati a farlo, ma spesso fuori della celebrazione. La natura sacramentale della celebrazione attraversa anche l'omelia e va ben oltre la dimensione catechetica, informativa o scolastica. Si parla dentro la parola biblica, dentro l'azione di Dio, dentro l'alleanza e l'empatia fra predicatore e assemblea, dentro la situazione storico-civile in cui si celebra.

È da superare il fossato fra verità di ragione, evidenti e necessarie, e verità storiche, limitate e contingenti. Ma soprattutto il fossato che permane fra coloro che ascoltano e colui che parla. La distanza comunicativa può trasformare la predica in un soliloquio. E avviene quando manca la sintonia coi fedeli, quando si parla sopra le loro teste, quando la richiesta è solo quella del silenzio e della penitenza. «Durante il tempo dell'omelia, i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli lui. Il Signore e il suo popolo si parlano in mille modi direttamente, senza intermediari. Tuttavia, nell'omelia, vogliono che qualcuno faccia da strumento ed esprima i sentimenti, in modo tale che, in seguito, ciascuno possa scegliere come continuare la conversazione» (EG 143).

Contemplare il popolo non significa affatto compiacere i presenti. La predicazione è in ordine alla conversione. Non si tratta di omologare la parola di Dio al linguaggio comune, ma di mostrare come la Parola lavora dentro di noi e deve produrre un cambiamento di vita. Per questo l'omelia è più di una semplice testimonianza e non si lascia incatenare dalle insufficienze del predicatore. Egli non deve essere timido, perché «la santità è quella della dottrina, di una parola fondata nella Scrittura e nella tradizione completa della Chiesa, senza soluzione di continuità fino ai nostri giorni, parola cattolica che osa proclamare il nome dell'unico salvatore, il Cristo che vuole la salvezza di tutti» (T-D. Humbrecht).

**LA PAROLA «PER NOI».** «Il guado fra lo studio biblico e la predicazione si colloca nella domanda: vi è nella Scrittura un messaggio "per me", una "buona novella" per il nostro tempo?». Così si esprime M. Lutero: l'essenziale, il fondamento del Vangelo «è il grande fuoco di amore di Dio per noi; ecco ciò che rende lieti il cuore e la coscienza, ciò che li riempie di sicurezza e pienezza» (E. Parmentier). Fra le sfide che lo studio storico-cri-

tico e il contesti storici recenti hanno posto alla predicazione vi sono: il razionalismo, lo spiritualismo e il fondamentalismo. Quando J. Wellhausen negli anni '50 (ma prima di lui R. Simon a fine '600) dimostrò che non era Mosè l'autore del Pentateuco, mostrava la forza dell'indagine scientifica che Leone XIII nella *Providentissimus Deus* (1893) aveva bollato come «empia audacia» di coloro che «inveiscono apertamente contro la sacra Scrittura». Forza di indagine storica e filologica che ora appartiene alla tradizione degli studi biblici delle Chiese cristiane, ma che non cessa di inquietare i biblisti e il magistero. Assai utile, per altro, a contrastare le derive spiritualistiche (già denunciate da Pio XII) e a evitare le secche del fondamentalismo che, «rifiutando di tenere conto del carattere storico della rivelazione biblica, si rende incapace di accettare pienamente la verità della stessa incarnazione» (*Verbum Domini* n. 44).

La tensione fra studio scientifico e comunicazione vitale va accettato come un segno di energia della Chiesa, nel permanente sforzo di giungere al senso spirituale del testo. «Solo quando questo succede è possibile superare lo iato tra pulpito e cattedra» (Ulrich Berges).

Il «per noi» dell'omelia è espresso anche dal suo dovere di attualizzare la Parola e il rito e cioè «l'individualizzazione intelligente del legame tra situazioni lontane e condizioni presenti», fra l'orizzonte storico testimoniato dalle Scritture e quello entro il quale noi viviamo (Adriano Zanacchi). La comunicazione del Vangelo non sarebbe completa – ha sottolineato Paolo VI nell'*Evangelii nuntiandi* – «se non tenesse conto del reciproco appello che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo» (n. 29).

**EVENTO D'ARTE.** Dalla coerente narrazione di un film come dalla struttura di un testo musicale o dalla forza simbolica di una *performance* artistica si possono trarre suggestioni utili per il predicatore. Come l'arte, l'omelia propizia un cammino di pensiero e di sentimenti. È un evento che permette di sperimentare l'azione di Dio qui e adesso. All'incrocio di due trinomi – Bibbia/Chiesa/mondo e testi/comunità/società – essa è simile ad un'opera d'arte aperta ad un polisemia di significati rispetto ai fedeli dell'assemblea. Polisemica e aperta, ma non arbitraria perché collocata nel contesto della celebrazione e della comunità ecclesiale. Come dice Aldo Natale Terrin, l'omelia può essere considerata «come un'opera d'arte dove la decodificazione del messaggio implica un'avventura, proprio perché si colpisce anche attraverso un modo di organizzare i segni che non è previsto dal codice consueto». «L'omelia emoziona e fa muovere. Essa spinge, interpella, eccita o appaga. Essa trasforma. Partecipa con l'arte di un'azione performativa. E, come per ambedue, questo talora riesce bene, talora no» (Franziska Loretan-Saladin).

**L'AMBONE E IL MERCATO.** «La traduzione italiana della Bibbia non ha mai costituito un elemento centrale della nostra cultura. A differenza di quello che è accaduto nella formazione della cultura tedesca o di quella anglosassone, che nascono o si alimentano alla traduzione biblica (la traduzione tedesca ad opera di Lutero nel 1534, o la traduzione in lingua inglese detta *King James Bible*), per l'Italia non vi è stato questo influsso della traduzione nel linguaggio comune, nonostante le numerose traduzioni italiane della Bibbia, a partire dal Quattrocento. Gli influssi maggiori sulla nostra lingua provengono dalla Vulgata o dai volgarizzamenti a calco della Vulgata» (card. G. Betori in *Regno-att.* 20,2007,657). Questo non significa che l'omiletica non abbia avuto o non abbia un ruolo nel formare una lingua comune, seppur un ruolo secondo rispetto ai media generalisti e alla scuola. Non vi è solo il condizionamento fra lingua parlata e predicazione, ma anche l'inverso. La cura del linguaggio più efficace per gli uditori e più coerente con il patrimonio cristiano non è senza influenze sul linguaggio comune.

Già Antonio Martini nella celebre traduzione della Scrittura nel 1826 si ispirava ad un continuo compromesso tra il richiamo al latino della Vulgata, l'anelito al decoro letterario e la volontà di parlare alla gente. Tensione che attraversa tutta la predicazione fra '700 e '900: «da un lato, la semplicità, cui bisogna tendere per comunicare la parola di Dio facendosi "tutto a tutti" (1Cor 9,22), dall'altro, il decoro necessario a mostrare che, come la figlia del re del salmo 44, la Chiesa di Dio è "tutta splendore, gemme e tessuto d'oro è il suo vestito"» (Michele Colombo).

Da sant'Alfonso de' Liguori a Ignazio Venini, da Antonio Cesari a Francesco Finetti, da Paolo Segneri a Giuseppe Barbieri, da Giuseppe Branca fino a don Bosco, il filone colto si confronta con quello popolare, il tratto erudito con quello meditativo e di convinzione, l'uso del dialetto con quello della lingua accademica. «Come a tutti piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede ci piace che ci si parli in chiave di "cultura materna", in chiave di dialetto materno e il cuore si dispone ad ascoltare meglio» (EG 139).

**PAROLA PUBBLICA.** L'omelia, anche se è unidirezionale (predicatore verso l'assemblea) è comunque un atto comunicativo e come tale è un processo circolare «che vede come elemento determinante l'effettiva parteci-

pazione attiva sia dell'emittente sia del cosiddetto ricevente. E questo anche in un tipo di comunicazione unidirezionale qual è tecnicamente l'omelia. Il messaggio reale è quello che si costruisce assieme» (Adriano Zanacchi). La comunicazione a senso unico è, in realtà, un dialogo implicito che richiede a colui che predica di affinare la capacità di ascolto con la conoscenza previa dell'assemblea a cui parla e di elaborare una tecnica comunicativa che il mondo dell'impresa indica con *public speaking*.

È la ripresa di quello che un tempo si chiamava retorica, intesa come arte e tecnica per costruire un discorso efficace. Il che suppone di avere qualcosa di importante da dire, di poter giovare di una relazione di conoscenza e di stima con gli uditori e di collocare la comunicazione dentro l'atto liturgico per costruire una situazione di preghiera e un'esperienza di comunione. Se dalla comunicazione commerciale l'omelia non può prendere l'invadenza (la moltiplicazione di messaggi su vari media) e la ripetitività sistematica dei messaggi (le pubblicità che si imprimono nella memoria), può però raccogliere la domanda di elevata professionalità (la presunzione è la tomba della predicazione) e un linguaggio, se non accattivante, almeno efficace, che cioè si giova, oltre alle parole, dei gesti, del tono e dell'atteggiamento.

Senza ignorare lo specifico della pratica discorsiva omiletica, cioè un «atto strutturato di comunicazione linguistica, ancorato nel contesto storico-sociale con l'intento di produrre degli effetti nei suoi destinatari» (J.-P. Laurent). Essa è, infatti, un genere interdiscorsivo (commenta la Scrittura, racconta la vita dentro la forma della celebrazione), vive di enunciazioni marcate (il riferimento al noi e al presente), è un atto direttivo (finalizzato al libero cambiamento), con una forma argomentativa (rendere credibile ciò che enuncia), di tipo didascalico, con una strutturazione eminentemente creativa.

**PROVE TECNICHE.** Le indicazioni pratiche sono assai comuni e basta la semplice enunciazione. Nella preparazione si sottolinea la dimensione lunga (gli studi, la ricerca spirituale personale, le letture), quella media (si prepara l'omelia dal lunedì o martedì), quella immediata. Il tratto interiore del predicatore è legato alla piena creatività dentro il vincolo liturgico, alla piena personalizzazione in quel gioco dei soggetti a cui si è già alluso.

Le indicazioni pratiche sono intuibili: breve, chiara, semplice senza essere superficiale. Così si sottolinea l'attenzione al tono di voce, ai gesti, alle vesti. Non è secondaria l'acustica, ma è centrale la struttura della predica: la formulazione accurata dell'avvio e della conclusione e lo sviluppo la cui organicità può essere data anche dalle immagini e dai racconti. Nell'insieme vi è il richiamo al *logos* (argomentazione), all'*ethos* (credibilità dell'annunciatore), al *pathos* (sintonia con i destinatari).

**VOLTARSI INDIETRO.** C'è un'esigenza largamente rimossa: quella della verifica. Essa è suggerita dalle pretese non banali della predicazione che tocca le questioni dell'esistenza senza paure, denuncia senza aggredire, mostra la misericordia di Dio senza cedimenti, non confondendo il peccato con il peccatore. Solo dal controllo emergono le malattie più comuni: l'improvvisazione, la presunzione, l'impreparazione, la dispersività, il fallimento comunicativo, le distorsioni o le difficoltà di linguaggio, l'eccesso di parole (non solo dell'omelia), l'insensibilità ai rilievi. La verifica può avvenire durante l'omelia (disattenzione) o dopo (commenti e critiche), in appositi momenti (nel consiglio pastorale, nell'assemblea parrocchiale), o in un lavoro come quello proposto dalla CEI alle singole diocesi (il cosiddetto *ProgettOmelia*; cf. *Sett.* 17/2014 p. 3; 1/2013, p. 12). «Che buona cosa che sacerdoti, diaconi e laici si riuniscano periodicamente per trovare insieme gli strumenti che rendono più attraente la predicazione!» (EG 159).

Manlio Sodi indica così le condizioni perché l'omelia sia un momento di gaudio e di letizia: fedele alle letture bibliche; in rapporto con la vita; con un linguaggio adeguato agli uditori; per un tempo coerente al ritmo della celebrazione; con buona preparazione; secondo i canoni della cultura condivisa; verso un'attualizzazione che tocca intelligenza e cuori; in coerenza con le tavole del pane e della Parola; cosciente dell'azione dello Spirito; orientata alla divinizzazione dei fedeli e del predicatore. Troppo per chiunque, non per lo Spirito.

Lorenzo Prezzi

I testi consultati fra quelli recentemente editi sono stati: U. Berges, *La predica e la lezione*, EDB, Bologna 2014; M. Colombo, *Dio in italiano*, EDB, Bologna 2014; papa Francesco, *L'omelia*, EDB, Bologna 2014 (con saggi di C. Biscontin, M. Davide, A. Zanacchi); A. Zanacchi, *Salvare l'omelia*, EDB, Bologna 2014 (con ampie indicazioni bibliografiche); Lumen vitae, *La joie de prêcher*, n. 2/2014 con saggi di F.-X. Amherdt, M. Deneken, E. Parmentier, M. Sodi, L. Bressan, J.-P. Laurent, F. Loretan-Saladin, J.-Y. Garneau, T.-D. Humbrecht, G. Luisier, M. Bationo. Le citazioni dirette sono indicate con il nome dell'autore.

Sul tema "omelia" si trovano molti riferimenti nell'archivio di *Settimana*. Ricordo gli ultimi: 17/2014 p. 3; 1/2013 p. 12; 3/2011 p. 5; 21/2011 pp. 8-9; 33/2010 pp. 8-9; 30/2010 p. 12; 28-29/2010 p. 10; 27/2010 pp. 12-13; 17/2010 p. 2; 4/2010, p. 11; 3/2010 p. 4 e p. 11.